



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI
AFFARI ESTERI ALFREDO MANTICA SUL PROCESSO DI
RAZIONALIZZAZIONE DELLA RETE DEGLI UFFICI
ALL'ESTERO

10^a seduta: mercoledì 10 giugno 2009

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato
della Repubblica DINI

I N D I C E**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Mantica sul processo di razionalizzazione della rete degli Uffici all'estero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>
BARBI (PD), deputato	22
EVANGELISTI (IdV), deputato	20
* MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	3, 10, 13 e <i>passim</i>
* MICHELONI (PD), senatore	16
* NARDUCCI (PD), deputato	17
PORTA (PD), deputato	10
STEFANI (LNP), deputato	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera: Popolo della Libertà : PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-Repubblicani: Misto-LD-R.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica, accompagnato dal direttore generale della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, ministro plenipotenziario Carla Zuppetti, dal direttore generale della Direzione generale per le risorse umane e l'organizzazione, ministro plenipotenziario Giacomo Sanfelice di Monteforte, e dal vice capo di Gabinetto e responsabile dei rapporti con il Parlamento del medesimo Dicastero, ministro plenipotenziario Teresa Castaldo.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Mantica sul processo di razionalizzazione della rete degli Uffici all'estero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica sul processo di razionalizzazione della rete consolare.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione radiofonica e tramite il canale satellitare del Senato, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Anche a nome del presidente Stefani, e degli onorevoli commissari, do il benvenuto al sottosegretario Mantica, che ringraziamo per la sua presenza, e gli lascio immediatamente la parola.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli commissari, prima di entrare nel dettaglio della questione oggi all'ordine del giorno, vorrei fare due brevi premesse, la prima delle quali riguarda la procedura con cui ha luogo la presentazione del piano di razionalizzazione della rete consolare.

Come sapete, il Governo è tenuto a dare comunicazione di tale piano all'assemblea del CGIE, alle rappresentanze sindacali del Ministero degli affari esteri, nonché al Parlamento. Per vostra informazione, tengo a precisare che in questo caso abbiamo pensato di seguire una procedura piuttosto innovativa rispetto al passato. Il Governo, infatti, ha ritenuto di darne innanzitutto comunicazione al Parlamento, attraverso l'odierna audizione dinanzi alle Commissioni affari esteri di Camera e Senato in seduta congiunta; in tarda mattinata verranno poi informate le organizzazioni sindacali del Ministero, compresi i sindacati dei diplomatici ed, infine, il CGIE

con il cui Comitato di presidenza è stato previsto un incontro che si terrà presumibilmente il prossimo 23 giugno.

Peraltro, vi comunico che ho provveduto ad inviare una lettera al segretario generale del CGIE, anticipandogli l'adozione di tale procedura e, in tale ambito ho colto l'occasione di illustrare i criteri ed i principi su cui si basa il piano di razionalizzazione della rete consolare.

Mi preme altresì sottolineare che il suddetto piano, che mi accingo ad illustrare e che evidentemente scaturisce da una lunga esperienza, è dettato da ragioni assolutamente di carattere politico-organizzativo, anche se ovviamente avrà delle ricadute anche di natura economica che, tuttavia, non rappresentano la spinta che ne ha determinato l'avvio.

Il principio ispiratore di questo provvedimento che ci ha condotto ad affrontare una questione cui teniamo molto, è quello di rendere più efficaci ed efficienti i nostri servizi all'estero, anche alla luce delle nuove esigenze, delle nuove situazioni che nel tempo si stanno manifestando e, quindi, del nuovo ruolo che i consolati ed in genere la rete diplomatica all'estero sono chiamati a svolgere.

L'obiettivo è pertanto quello di realizzare una razionalizzazione della rete che salvaguardi le esigenze dell'utenza e generi risparmi da riallocare nella rete stessa, in modo da rinforzare gli uffici sottoposti a maggiore carico di lavoro, compresi quelli operanti in aree emergenti e di forte interesse per gli operatori economici. Evidentemente, infatti, la nostra rete consolare è chiamata a svolgere una funzione sempre più specifica che è poi quella di affiancare le strutture italiane che operano all'estero sul piano economico-finanziario e ciò, ovviamente, rende necessario un rafforzamento della nostra presenza in alcune aree.

In totale il suddetto piano si articola in circa 20 provvedimenti ed è previsto che abbia una applicazione graduale che interesserà l'ultimo trimestre del 2009, e gli anni 2010 e 2011, gradualità che verrà confermata anche dalla mia illustrazione quando vi segnalerò per ogni provvedimento le date ed i tempi previsti.

Il principio di fondo di tale piano che secondo le intenzioni del Governo sarà pluriennale, è rappresentato – ripeto – anche dalla gradualità con cui sarà avviato questo processo di cambiamento. Gli interventi, modulati nel tempo, tengono quindi ovviamente conto degli impegni delle sedi e per questa ragione si è deciso che l'inizio della procedura dovesse avere luogo dopo le elezioni che si sono tenute da qualche giorno – questo spiega perché l'audizione abbia luogo oggi – e che nella programmazione dei provvedimenti si tenesse conto delle scadenze relative alla permanenza del personale nelle sedi.

Nel caso delle sedi consolari la procedura prevede un complesso *iter* di definizione di tutti gli atti amministrativi necessari. Sono cioè previsti: il parere del CGIE, la delibera del Consiglio di amministrazione del Ministero degli affari esteri (atti che devono ancora essere espletati), l'ottenimento dell'assenso del provvedimento da parte delle autorità locali, fino ad arrivare al decreto interministeriale tra i Dicasteri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze che darà inizio al procedimento.

I primi provvedimenti saranno posti in essere nell'ultimo trimestre del 2009 ed i successivi, come ho già anticipato, negli anni 2010 e 2011.

Con riferimento alle ambasciate, è stata ipotizzata e prevista la chiusura di un'unica ambasciata ubicata nell'Africa sub-sahariana, ovvero l'ambasciata di Lusaka nello Zambia.

Per quanto riguarda, invece, la rete consolare si intende concentrare la razionalizzazione in quelle aree ove il grado di integrazione delle nostre comunità è più elevato e la possibilità di ricorrere allo strumento informatico, di cui parleremo in prospettiva, offrirà all'utenza un servizio tecnologicamente avanzato e di buona qualità.

Anche a questo proposito vi anticipo che la procedura prevede due incontri con il Parlamento: il primo, quello odierno, in cui viene illustrato il piano di razionalizzazione, ed un secondo che avrà luogo in una data da stabilirsi e collocabile tra la fine di settembre a i primi di ottobre. In tale occasione il Governo chiederà di incontrare ancora le Commissioni esteri di Camera e Senato, non nelle Aule parlamentari, ma se sarà possibile – ne parleremo con i Presidenti – nella sede di Bruxelles dove il nuovo modello di procedura informatica è stato avviato, ciò al fine di mostrare concretamente alle Commissioni in che cosa consista l'utilizzo di strumenti informatici nella rete consolare. In tale occasione ci riserviamo di presentare il piano di sviluppo del sistema informatico, onde procedere alla realizzazione della parte innovativa del piano che oggi ci limitiamo ad illustrare.

Le sedi consolari che sono oggetto di possibili provvedimenti – di cui alcuni riguardano il loro declassamento ed altri l'accorpamento – sono state individuate all'interno di Paesi selezionati sulla base di alcuni criteri che procedo ora ad esporvi.

Siamo partiti, ad esempio, dall'idea che un'opera di razionalizzazione potesse essere utilmente attuata nei Paesi europei in cui la rete consolare è più diffusa (Unione europea e Svizzera), sia in virtù dei progressi compiuti dall'Unione europea, sia per le distanze relativamente più percorribili, il che non potrebbe certo dirsi per le aree dell'America latina.

Per quanto riguarda i Paesi extra europei – mi riferisco a quelli dotati di una rete consolare diffusa, quantomeno in relazione alla consistenza ed alla ubicazione della collettività italiana residente, e non già interessati da provvedimenti analoghi – la ristrutturazione della rete riguarda il nord America, l'Australia e l'Africa. Tanto per essere chiari, in questo piano non sono presenti razionalizzazioni che riguardano l'America centrale e l'America del Sud.

È stato previsto il declassamento di alcuni consolati generali in Paesi extraeuropei ove ragioni di carattere politico ed economico fanno ritenere importante mantenere, oltre all'ambasciata, una sede consolare autonoma, anche se declassata. Parliamo, quindi, di queste tre realtà.

All'interno dei Paesi che abbiamo selezionato per area, in base a quanto indicato, sono stati privilegiati criteri di accorpabilità tra sedi limitrofe. Gli elementi che abbiamo tenuto conto in tale selezione sono stati, evidentemente, la consistenza delle collettività italiane residenti e dei ca-

ricchi di lavoro connessi, nonché delle altre attività istituzionali degli uffici; sono state inoltre prese in considerazione la capienza delle strutture fisiche delle sedi riceventi e le competenze che deriverebbero loro da altre sedi ed in tal senso nella programmazione è stata anche ovviamente contemplata tutta la tempistica necessaria all'espletamento dei lavori necessari all'adeguamento delle strutture delle sedi riceventi. Si è tenuto altresì conto sia degli interessi specifici del nostro sistema nel luogo in cui andremo ad operare questa razionalizzazione, sia dei risparmi generabili.

Insisto soprattutto su quest'ultimo aspetto perché costituisce uno dei tratti migliori di questa relazione «segreta», ma anticipata, visto che a quanto pare tutti conoscono tutto, al punto che ho già ricevuto montagne di lettere di proteste e di raccomandazioni. Aggiungo che evidentemente c'è una grande sintonia fra il Governo e chi protesta, dato che nelle summenzionate lettere si fa riferimento più o meno alle stesse sedi. Ciò detto, tengo a precisare che in tema di risparmi uno degli elementi che hanno influito maggiormente nella selezione – come vedremo in un caso specifico – è stato il fatto che la sede all'attenzione fosse in affitto o demaniale, posto che come si può immaginare la differenza in termini di risparmi tra l'una e l'altra ipotesi è più che evidente.

Vorrei poi sollevare un'ultima questione di carattere generale che attiene alla possibilità di individuare forme atte a garantire la presenza di strutture esterne che coadiuvino le sedi che riceveranno le competenze degli uffici soppressi. Questo è un tema che affronteremo nella prospettiva dello sviluppo dei sistemi informatici; in tal senso, oltre all'obiettivo degli sportelli permanenti si sta in tal senso ragionando di *call center* e di ampliamento della rete consolare onoraria, quest'ultima costituisce infatti una struttura ed uno strumento che, come è noto, sia l'Italia che quasi tutti i Paesi europei stanno ampliando.

Un'altra questione di grande rilevanza riguarda il personale delle sedi che si apprestano ad essere chiuse: nella programmazione di questi provvedimenti connessi alla razionalizzazione della rete si sta seguendo e continueremo a seguire una logica che già è patrimonio del Ministro degli affari esteri – è la stessa cui ci si è ispirati nelle tre fasi di ristrutturazione previste dalla legge finanziaria del 2007 – e che tiene particolarmente in considerazione le esigenze del personale. L'obiettivo che ci poniamo è di attutire al massimo l'impatto dei provvedimenti sul personale in servizio. Per essere ancora più chiari, al personale di ruolo vengono garantiti: il periodo minimo di permanenza in sede, anche ai fini dell'assolvimento dei criteri obbligatori per l'eventuale promozione al grado superiore, se applicabile; la possibilità, compatibilmente con le date delle liste di pubblicità dei posti all'estero, di candidarsi ad altra sede, nonché il trasferimento nella sede ricevente le competenze o, in alternativa, il rientro a Roma. È prevista, nel complesso delle sedi in esame, la soppressione di circa 50 posti funzione.

Al personale locale a contratto verrebbero applicate tutte le garanzie previste dalla legge ed il principio generale cui l'amministrazione in tal caso si ispirerebbe sarebbe quello della salvaguardia del rapporto di la-

voro. L'articolo 160 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967 contempla infatti un impegno espresso dell'amministrazione in caso di chiusura o soppressione di un ufficio all'estero a ricollocare entro tre mesi gli impiegati a contratto presso altro ufficio all'estero, facendo salvi la loro anzianità di servizio e il precedente regime contrattuale. L'impegno, tra l'altro, è recepito dall'articolo 13 del cosiddetto Accordo successivo, sottoscritto il 12 aprile 2001 dall'Amministrazione degli affari esteri e dalle organizzazioni sindacali. Tale disciplina delle ricollocazioni è stata applicata a tutto il personale a contratto in servizio nelle sedi finora coinvolte nella riorganizzazione della rete diplomatica e consolare. In tutti i casi che finora si sono presentati, gli impiegati sono stati ricollocati in sedi all'interno del Paese dove già prestavano servizio e, in un caso specifico, in un Paese limitrofo, d'intesa con l'interessato. Laddove reputata opportuna, non è stata ancora del tutto esclusa, per casi specifici, la possibile riallocazione presso sportelli consolari permanenti (quelli che in base al programma dovranno essere istituiti).

Entrerò ora nello specifico del processo di razionalizzazione, soffermandomi sui vari Paesi, a cominciare da quelli europei. Al fine di evitare di ripetere lo stesso concetto per ciascun Paese, tengo a precisare che il piano in esame è stato discusso con gli ambasciatori e quindi la rete diplomatica ne è informata e ha manifestato al riguardo la sua approvazione e questo vale per ciascuno dei Paesi su cui mi soffermerò.

Per quanto riguarda il Belgio, si è tenuto conto del fatto che ormai questo Paese possa in sostanza essere diviso in due grandi realtà che corrispondono al Nord ed al Sud, rispettivamente popolati da Fiamminghi e Valloni. Ne consegue che Bruxelles diverrà quindi sede del consolato del Nord ed in tal senso è previsto l'accorpamento dell'attuale consolato e dell'ambasciata e la contemporanea chiusura dell'agenzia consolare di Genk. Il Sud farà capo a Charleroi e quindi si prevede la chiusura del consolato generale di Liegi e, in prospettiva, del vice consolato di Mons. Questi provvedimenti rispondono a due criteri: il primo tiene conto della struttura federale del Belgio, animato da due realtà che lo rendono un Paese bilingue e che ci ha suggerito la suddivisione in due poli principali anche della nostra rete consolare in esse presente; l'altro criterio si fonda sul riconoscimento dell'ormai ampio grado d'integrazione delle nostre comunità in questo Paese. La sede di Charleroi ha ed avrà un altissimo numero di utenti, pertanto necessiterà di un adeguato rafforzamento; tra l'altro i locali di questa sede sono ampi e, a nostro avviso, particolarmente idonei ad accogliere il personale supplementare che arriverà da Liegi e da Mons, non appena verrà identificato un utilizzo alternativo per quest'ultima piccola sede demaniale.

Posso fornirvi anche i dati numerici relativi a questa operazione: nello specifico la nuova struttura del consolato di Bruxelles avrà un'utenza totale di circa 80.000 italiani residenti, e quindi iscritti nell'area, il consolato di Charleroi, a seguito delle chiusure e dei trasferimenti dei consolati di Mons e Liegi avrà un bacino di utenza di circa 160.000 connazionali residenti.

In Francia abbiamo sei sedi e cinque aree di riferimento: a Nord, il consolato generale di Parigi, a ovest, il consolato di Tolosa, a Sud, i due consolati generali di Marsiglia e Nizza, al centro il consolato generale di Lione e ad est, il consolato generale di Metz. Ricordo che in Francia esistono già gli sportelli consolari permanenti – ovvero una delle strutture su cui vorremmo in parte basare la nostra ristrutturazione – nello specifico quelli di Bastia, Digione, Grenoble e Chambéry. Per la Francia si prefigura, dunque, la chiusura di Lilla e di Mulhouse e il loro accorpamento rispettivamente a Parigi e a Metz.

Nel caso francese, sono stati presi in considerazione due elementi: la densità delle comunità dei connazionali residenti e il territorio della Francia, relativamente esteso, soprattutto se comparato a quello di altri Paesi europei.

Le citata chiusura della sede di Lilla porterà il bacino d'utenza del consolato generale di Parigi a 100.000 unità, laddove quella di Mulhouse porterà il consolato generale di Metz ad un bacino di 80.000 utenti.

Per quanto riguarda la Germania, a sud permangono i due consolati generali di Monaco e di Stoccarda e il consolato di Friburgo, al centro i consolati generali di Francoforte e Colonia e il consolato di Dortmund, a nord il consolato generale di Hannover e l'agenzia consolare di Wolfsburg, a est la cancelleria consolare di Berlino. Il piano di ristrutturazione prevede in tal caso le chiusure dell'agenzia consolare di Mannheim, dei consolati di Saarbrücken e di Norimberga e del consolato generale di Amburgo. A seguito di quest'ultima chiusura il consolato di Hannover raccoglierà un bacino d'utenza pari a 35.000 utenti, mentre quella del consolato di Saarbrücken determinerà per la sede ricevente di Francoforte un bacino di 130.000 utenti, quella di Norimberga produrrà un incremento del bacino d'utenza della sede ricevente di Monaco che raggiungerà i 90.000 utenti, mentre la chiusura di Mannheim determinerà per il consolato generale di Stoccarda un bacino di utenza totale di 150.000 utenti.

Quanto al Regno Unito il piano prevede due consolati: il consolato generale di Edimburgo per il nord e il consolato generale di Londra per il sud. Ricordo che esiste uno sportello consolare permanente a Bedford che ovviamente permarrà. Il processo di razionalizzazione prevede, quindi, la chiusura del consolato di Manchester, le cui competenze territoriali relative agli utenti residenti verranno suddivise tra il consolato generale di Londra e il consolato generale di Edimburgo. Tali determinazioni tengono conto della particolare struttura istituzionale del Regno Unito e nel caso specifico della suddivisione delle competenze del consolato di Manchester, delle distanze geografiche e della consistenza delle collettività residenti. Abbiamo cioè assegnato al consolato generale di Edimburgo la competenza per tutte le contee situate nella fascia settentrionale della circoscrizione di Manchester ove, per vostra informazione, risiedono circa i due terzi dell'utenza interessata.

Tengo nel merito a sottolineare che in Gran Bretagna è presente una diffusa rete di uffici e consolati onorari. Lo ricordo perché in prospettiva anche questo rappresenterà uno degli elementi su cui punteremo.

Riassumendo, per quanto riguarda il Regno Unito è prevista la chiusura del consolato di Manchester e una ripartizione della relativa utenza che farà capo per circa due terzi al consolato generale di Edimburgo per un totale di circa 30.000 utenti, e per il restante terzo al consolato generale di Londra che avrà quindi un bacino di circa 140.000 utenti.

Il piano relativo alla Svizzera che mi appresto ad illustrare – lo dico con grande sincerità – è stato molto dibattuto al nostro interno perché si tratta di un caso particolare. Abbiamo ipotizzato una suddivisione della Svizzera in quattro aree tale per cui a sud-ovest dovrebbero restare il consolato generale di Ginevra e le agenzie consolari di Neuchatel e di Sion, nel centro-nord l'ambasciata di Berna, l'agenzia consolare di Wettingen e il consolato di Basilea, a nord-est il consolato generale di Zurigo ed il consolato di San Gallo, a sud il consolato generale di Lugano. Sostanzialmente, è stata ipotizzata la chiusura del consolato generale di Losanna e dell'agenzia consolare di Coira e il declassamento della sede di Basilea da consolato generale a consolato.

Nel dibattito caso della Svizzera abbiamo tenuto conto sia delle distanze, che sono relativamente percorribili all'interno del Paese, sia della densità dei connazionali residenti nelle specifiche aree e crediamo di aver operato delle scelte che salvaguardino le esigenze dell'utenza.

In sintesi, alla fine di questa operazione, il consolato di Ginevra, che accoglierà l'utenza del consolato generale di Losanna, avrà un bacino di 100.000 utenti, il consolato di San Gallo, che riceverà gli utenti dell'agenzia consolare di Coira per cui è prevista la chiusura, raggiungerà i 50.000 utenti, mentre il declassamento del consolato generale di Basilea non porterà alcuna variazione, dunque il bacino d'utenza sarà pari a 70.000.

Anche per quanto riguarda gli Stati Uniti, vista la loro enorme estensione territoriale, farò riferimento alle varie aree.

Ad ovest restano i consolati generali di San Francisco e di Los Angeles, a sud i consolati generali di Houston e di Miami, a nord, nella zona dei Grandi Laghi, permane il consolato generale di Chicago, ad est i consolati generali di New York, di Boston, il consolato di Newark e la cancelleria consolare di Washington. Sostanzialmente, si prevede la chiusura delle sedi di Detroit e di Filadelfia. Per quest'ultima è prevista una suddivisione della attuale circoscrizione fra il consolato generale di New York, il consolato di Newark e la cancelleria consolare di Washington.

Nel caso degli Stati Uniti, anche in considerazione dell'estensione del territorio e delle differenti densità delle comunità residenti, la scelta delle sedi è stata operata sulla base della distribuzione geografica degli uffici e delle rispettive utenze. Anche nel caso degli Stati Uniti segnalò una presenza molto diffusa di uffici consolari e onorari.

Per quanto riguarda l'area di Detroit e Filadelfia è stata prevista l'istituzione di uffici consolari e onorari di rango adeguato in luogo delle sedi in chiusura. A seguito della chiusura del consolato di Detroit il consolato generale di Chicago si troverà ad avere un bacino di 28.000 utenti, mentre l'utenza che faceva riferimento alla sede di Filadelfia, una volta chiusa quest'ultima, verrà ripartita su tre sedi riceventi, per cui, grosso

modo, il consolato generale di New York avrà 66.000 utenti, il consolato di Newark 17.000 e l'agenzia consolare di Washington circa 12.000.

Per quanto riguarda l'Australia, è stata ipotizzata una configurazione delle reti consolari con tre poli principali: a ovest, il consolato di Perth; ad est il consolato generale di Sidney; a Sud, quello generale di Melbourne. È prevista pertanto la chiusura dei consolati di Adelaide e di Brisbane, per cui le competenze di Adelaide verranno prese in carico dal consolato generale di Melbourne, mentre la circoscrizione consolare di Brisbane, particolarmente estesa e comprendente i due stati a nord ovest del Paese, verrà divisa tra il consolato generale di Sidney, per quanto riguarda il Queensland, e il consolato di Perth, per ciò che concerne i territori del Nord.

Nel caso dell'Australia, la scelta delle sedi è stata operata sulla base della distribuzione geografica degli uffici, delle rispettive utenze, nonché degli interessi del nostro Paese in tale area, in considerazione sia dei forti rapporti culturali e commerciali, sia dei flussi turistici. Le competenze del consolato di Adelaide, a seguito della chiusura, verranno quindi trasferite al consolato generale di Melbourne che avrà a quel punto un bacino di 55.000 utenti, mentre l'utenza afferente al consolato di Brisbane verrà suddivisa tra il consolato generale di Sidney e il consolato di Perth, che giungeranno ad avere un bacino rispettivamente di 45.000 e 15.000 utenti.

Gli ulteriori provvedimenti riguardano altri territori, che si trovano quasi tutti nel collegio elettorale del senatore Randazzo, ovvero in Arabia Saudita, Pakistan e Sudafrica.

In Arabia Saudita, così come in Pakistan, non si avranno in realtà grandi cambiamenti. Nel caso dell'Arabia Saudita il consolato generale di Gedda verrà declassato a consolato e stessa sorte subirà in Pakistan il consolato generale di Karachi. Per quanto riguarda il Sud Africa è prevista la chiusura del consolato di Durban – il che non costituisce una novità visto che di questa ipotesi si parla ormai da tempo – le cui competenze vengono trasferite al consolato generale di Johannesburg, che in tal caso si troverà ad avere un'utenza di 20.000 cittadini italiani.

In Egitto, viene declassato il consolato generale di Alessandria, che conta meno di 1.000 utenti. Sempre in Africa, come già accennato, è previsto l'unico caso di chiusura di un'ambasciata, ovvero quella di Lusaka, nello Zambia. In questo specifico caso sono meno di 700 iscritti all'anagrafe consolare, per cui la delega di rappresentanza verrà trasferita all'ambasciata di Harare e comunque verrà aperto un ufficio di consolato onorario a Lusaka.

PORTA (PD). Per il Sud America non sono previste modificazioni della rete consolare?

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In Sud America non sono previsti cambiamenti.

Credo a questo punto di aver concluso l'illustrazione di questo piano, vorrei quindi soffermarmi brevemente su di un aspetto su cui mi sono già

soffermato ed al quale tengo particolarmente. Mi riferisco alla fase successiva ai provvedimenti di modifica della rete consolare, quando verranno inseriti nei servizi consolari strutture e strumenti tecnologicamente avanzati, ovvero sistemi informatici, che auspico possano garantire un salto di qualità dei servizi medesimi. Il percorso, quindi, non si esaurisce con quanto precedentemente descritto e che abbiamo definito «razionalizzazione della rete», ma continua e vorrei fissare insieme a voi una data tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, per la presentazione di quei sistemi che, per l'appunto, potrebbero assicurare il suddetto salto di qualità. Dal momento che però dell'inserimento di strumenti informatici in questo ambito si parla molto e da tempo, vorrei addivenire a tale presentazione solo nel momento in cui disporremo almeno di un prototipo funzionante di questa strumentazione.

Grazie all'inserimento di questi nuovi ausili informatici si può immaginare di rafforzare la nostra presenza in aree e mercati emergenti, valutando in tal caso, qualora se ne ravvisasse l'opportunità, anche la eventuale apertura di nuove sedi, ma anche la chiusura di altre a limitato valore aggiunto, mi riferisco a quelle che, al di là del rapporto con la comunità italiana, magari anche esigua, non rappresentano altri particolari interessi. Occorre peraltro considerare l'esigenza, sempre più avvertita, di accrescere l'efficienza della rete per migliorare i servizi non solo ai cittadini, ma anche al sistema delle imprese.

L'innovazione tecnologica cui faccio riferimento è quella che viene siglata nelle nostre conversazioni come «consolato digitale», per pervenire al quale occorrerà superare tre diversi momenti costituiti innanzi tutto da un primo appuntamento operativo che fisserei intorno all'inizio del 2010. All'incirca a tale data dovremmo infatti essere in grado di effettuare – come auspico di confermarvi a ottobre, quando abbiamo in animo di mostrarvi il funzionamento – la prenotazione *on line* degli appuntamenti presso tutta la rete consolare, quella che noi impropriamente definiamo «tagliacode». Tale modalità dovrebbe consentire l'eliminazione presso i consolati delle code di utenti, i quali prenotando per via informatica l'appuntamento, fissando la data, il luogo e l'ora potranno presentarsi presso le sedi della nostra rete per effettuare e ricevere i servizi senza dover subire il disagio di lunghe attese.

Il secondo momento di questo percorso riguarda gli sportelli consolari permanenti, che sono vere e proprie sedi distaccate dei consolati, a cui saranno collegati telematicamente e dovrebbero quindi assicurare una presenza sul territorio. Siamo abbastanza ottimisti, viste anche le positive esperienze in tal senso già avviate a Bastia, Digione, Chambéry, Grenoble, Innsbruck, Bedford ed Edmonton. Tali sportelli consolari permanenti, grazie anche all'uso di strumenti informatici, possono diventare per noi punti di riferimento e di potenziamento della rete consolare anche se non nei termini in cui viene tradizionalmente intesa.

Vi è poi un terzo passaggio di questo percorso che potrò illustrarvi non appena al riguardo avremo un'idea più precisa; per il momento mi limiterò a dire che stiamo puntando ad inserire un sistema di consolati ono-

rari italiani a potenziamento e rafforzamento della nostra presenza in aree non coperte da nostre strutture.

Per maggiore completezza, concludo ricordandovi che lo sportello consolare permanente è una tipologia di struttura ideata a seguito delle varie fasi di razionalizzazione della rete consolare. Tali sportelli sono stati creati nelle città dove si è avuta la chiusura dell'ufficio consolare: in sostanza si tratta di una sede distaccata dell'ufficio consolare cui sono state affidate le competenze della sede in chiusura. Aggiungo che negli sportelli opera un numero limitato di dipendenti locali a contratto, che le funzioni dello sportello sono in genere molto limitate, che gli impiegati sono collegati telematicamente con il consolato cui fanno capo, ricevono quotidianamente il pubblico e operano nei limiti delle deleghe ricevute. I principali compiti cui essi assolvono consistono in genere: nel fornire informazioni al pubblico, ad esempio in materia di assistenza sociale o cittadinanza; nel raccogliere le documentazioni da inoltrare al consolato di riferimento (ad esempio i passaporti); nell'iscrivere i connazionali all'anagrafe consolare, nel rilasciare documenti (per esempio un'autentica di firme) e nell'assistere i connazionali in caso di incidenti.

Siamo pertanto del parere che queste strutture assicurino un'opportuna presenza sul territorio e che, pur nelle loro funzioni limitate, svolgano un'utile funzione di sede decentrata rispetto al consolato.

Ai fini di una maggiore chiarezza, consegno agli atti delle Commissioni una nota riepilogativa in cui sono indicate anche le date delle operazioni illustrate. Tanto per fare un esempio cui ho già fatto cenno, segnalo che il declassamento del consolato generale di Alessandria è previsto nel 2011.

La tempistica riferita ai provvedimenti non fa riferimento a mesi, ma grosso modo a due periodi, un primo periodo che va dal 2009 al primo semestre 2010 ed un secondo che abbraccia il secondo semestre 2010 e il 2011. Le date e i tempi in molti casi sono legati ai lavori da effettuare nelle sedi riceventi e quindi si limitano a fornire un'indicazione rispetto agli interventi di prima realizzazione e a quelli che avranno luogo nel secondo periodo.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, prima di cedere la parola ai colleghi che intendono intervenire, vorrei sapere quale sia il risultato economico atteso da questa operazione di razionalizzazione. In sostanza, quali sono i risparmi stimati ed a quanto si ritiene possano ammontare le risorse liberate da utilizzare, ad esempio, laddove si ravvisi il bisogno di rafforzare la nostra presenza? Lei ha prima dichiarato che nel complesso delle sedi in esame, si avrà la soppressione di circa 50 posti funzione, il che immagino determinerà un risparmio cui si andrà a sommare quello comportato dalla chiusura degli uffici. A fronte anche di questo elemento quale sarà l'impatto economico stimato per questa operazione? E dove si ipotizza di riallocare le risorse recuperate?

Mi interesserebbe infine sapere per quale ragione il Ministero intenda chiudere l'ambasciata di Lusaka, forse perché si ritiene che lo Zambia of-

fra un minore volume di interesse, di operazioni, di visite, di scambi, rispetto ad altre sedi in Africa? Le rivolgo questa domanda perché ricordo che da Ministro degli affari esteri ero riuscito a chiudere due ambasciate, una in Giamaica e l'altra in Madagascar e che all'epoca era stata presa in considerazione anche la chiusura della nostra ambasciata in Namibia, ma che poi per interferenze dall'alto si era deciso di non procedere in tale direzione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quell'ambasciata è stata chiusa due anni fa, mentre in Botswana non vi è mai stata una nostra ambasciata.

PRESIDENTE. Infine, nell'ambito della sua illustrazione non è stata menzionata la Russia. Mi risulta però che presso la sede di Mosca vi sia un problema di lunghe code di persone che richiedono visti e che lo stesso accada nelle nostre sedi in America latina. Anche in considerazione del previsto programma di razionalizzazione, come si pensa di poter porre rimedio a questi problemi?

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel corso della mia illustrazione non mi sono soffermato sui risultati economici dell'operazione di razionalizzazione perché, a mio giudizio, pur rappresentando un dato importante non costituiscono, tuttavia, l'elemento fondante o quello che ha determinato la razionalizzazione medesima; ciò premesso, l'ammontare complessivo relativo ai risparmi che si ritiene di conseguire alla fine del 2011, a conclusione quindi dell'intera operazione (occorre considerare che le risorse si renderanno disponibili man mano che i provvedimenti verranno attuati), è stato stimato in circa 8,5 milioni di euro. Una cifra importante, cui però non è ovviamente legata la sopravvivenza del Ministero degli affari esteri e che verrà comunque ridestinata alla rete consolare, quindi in al caso non si può parlare di un risparmio sui capitoli di spesa complessivi. È del resto evidente che lo sviluppo della rete informatica presuppone la disponibilità di risorse per l'acquisto di strumenti *hardware* e *software* e per far fronte alle innovazioni che dovremo apportare.

La situazione relativa allo Zambia va invece vista in un contesto complessivo che riguarda, più in generale, l'Africa, su cui abbiamo peraltro molto riflettuto. L'Africa ormai viene presa in considerazione per grandi regioni e nella cosiddetta regione del Sadek, quella dell'Africa del Sud, abbiamo due importanti sedi, una in Mozambico, a Maputo e l'altra in Angola, a Luanda. Per il resto, stiamo cercando di accentrare nel Sudafrica le deleghe di rappresentanza.

Per onestà aggiungo che tra le ipotesi in discussione vi è stata anche la chiusura della sede di Harare, in Zimbabwe, e non si esclude in una prospettiva futura che tale eventualità possa essere ripresa in considerazione. Al momento, vista la delicatezza della situazione nello Zimbabwe,

ci sembrava politicamente scorretto chiudere o comunque annunciare la chiusura di tale sede.

Ricordo che tutta l'Africa occidentale fa già capo al Senegal e quindi alla sede di Dakar. Sotto questo profilo, dunque, si può senz'altro affermare che il processo di accorpamento di queste rappresentanze sia già in atto da tempo.

Quanto alla Russia credo che essa rientri tra i Paesi che meritano una attenta riflessione. Segnalo che la sede di Mosca rilascia 400.000 visti l'anno, ovvero in pratica un quinto dei visti complessivamente rilasciati annualmente dalla rete consolare italiana nel mondo, che ammontano a circa 2.000.000.

A Mosca è stato istituito un consolato generale. La Russia, l'Ucraina e altre realtà, anche per le dimensioni del territorio, rappresentano uno dei problemi che saremo quindi chiamati ad affrontare anche perché percorrere 1.000 chilometri per fruire dei servizi consolari costituisce senz'altro una difficoltà per l'utente. Credo sia noto a tutti, ma tengo comunque a ricordare che l'unica apertura di ambasciate effettuata negli ultimi anni è stata quella di Chisinau in Moldavia (oltre all'elevazione dell'Ufficio di Pristina ad Ambasciata e, nel 2007, all'apertura dell'Ambasciata a Podgorica in Montenegro) e ciò è dipeso dal forte incremento del numero di cittadini moldavi presenti nel nostro territorio che ha reso di fatto impossibile pretendere si recassero a Bucarest per ottenere il rilascio di visti d'ingresso per il nostro Paese.

Le problematiche relative a questi Paesi dell'Est europeo verranno affrontate e discusse in una fase successiva che vorremmo avviare ad ottobre, magari nell'ambito di una seconda audizione specificatamente riferita ai nuovi strumenti da mettere a disposizione della rete consolare che sono comunque già oggetto di riflessione.

Così come sono alla nostra attenzione le esigenze del settore commerciale del nostro Paese ed a tale riguardo penso, ad esempio, ai consolati dell'area del Medio Oriente ed a quelli dei Paesi del Golfo.

STEFANI (*LNP*). Onorevole Sottosegretario, lei ha parlato principalmente del doveroso sostegno che la nostra rete consolare fornisce ai nostri connazionali all'estero.

Ciò detto, come giustamente osservato dal presidente Dini, compito della suddetta rete non è solo l'assistenza ai nostri concittadini, ma anche, ad esempio, il rilascio dei visti ed al riguardo conosciamo le difficoltà che in alcuni casi, del resto già citati, si incontrano.

Va peraltro sottolineato che il rilascio di visti porta un utile economico, come segnalato dai dati forniti dalle ambasciate che visitiamo, senza contare le entrate determinate dai flussi turistici in Italia.

Auspico quindi che nel piano di razionalizzazione illustratoci si sia tenuto conto della necessità di sostenere la penetrazione dell'impresa italiana nei Paesi esteri. Molto spesso, magari anche dove non risiedono cittadini italiani, l'evolversi della situazione internazionale fa sì che la presenza di un consolato diventi assolutamente indispensabile per supportare

la penetrazione delle imprese italiane. Spero quindi che si tenga in considerazione questo importante aspetto, anche alla luce di quanto stiamo chiedendo da tempo, e cioè che la struttura del Ministero degli affari esteri del nostro Paese – come per altro sta già avvenendo – sia sempre più rivolta a favorire la presenza delle imprese italiane nei mercati internazionali.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondo subito al presidente Stefani, sottolineando come sia l'odierna audizione, sia quella che ho chiesto di poter svolgere tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre si inscrivano proprio in questo quadro, nell'ambito del quale siamo in primo luogo chiamati a rivedere la nostra attuale rete consolare, che è legata alla storia e quindi soprattutto alla vicenda della presenza degli italiani nel mondo, posto che la rete diplomatica, soprattutto quella consolare, si richiama proprio a questa principale esigenza.

Da questo punto di vista, il primo passo del piano di razionalizzazione della rete dovrà pertanto cercare di tener conto della nuova realtà e del nuovo processo d'integrazione. Sotto tale profilo registro ad esempio con favore il fatto che, rispetto a quelle del 2004, nelle elezioni europee del 2009, il numero dei cittadini italiani residenti all'estero che hanno utilizzato le sezioni consolari sia diminuito di circa 40.000 unità; riteniamo infatti che questo dato non sia dovuto all'assenteismo, quanto piuttosto all'elevato numero di opzioni di cui si dispone per votare nel Paese di residenza, e questo costituisce senz'altro un segnale del processo di integrazione cui si sta assistendo nelle realtà europee nelle quali i nostri connazionali vivono. È ovvio che le risorse che andiamo a mettere a disposizione per il rafforzamento e la razionalizzazione della rete sono stanziare soprattutto con il fine di sostenere il nostro sistema Paese sul piano commerciale.

Quanto ai flussi turistici va detto con grande franchezza che se, da un lato, essi rappresentano una fonte di ricchezza per il nostro Paese, dall'altro, i visti turistici che vengono ovviamente a questo scopo rilasciati costituiscono contemporaneamente elemento fondante di immigrazione irregolare, per cui si rende necessario rafforzare gli strumenti di controllo all'atto della loro concessione, tenendo conto per altro che un Paese turistico deve comunque mantenere un atteggiamento positivo nei confronti di tali flussi.

Sull'utilizzo delle percezioni consolari è in corso un ampio dibattito fra il Ministero degli affari esteri e quello dell'economia e delle finanze, posto che tali percezioni non arrivano direttamente al Ministero degli affari esteri, ma vengono incassate dallo Stato italiano, quindi dal Ministero dell'economia e delle finanze, e solo in un secondo momento una percentuale di esse viene devoluta al nostro Ministero con i tempi classici della Ragioneria dello Stato, quindi con grande attenzione e modalità molto rigorose.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, credo che possiamo essere tutti abbastanza brevi nei nostri interventi, stante il fatto che il piano che ci è stato descritto più che di razionalizzazione della nostra rete consolare lo definirei di «macellazione».

Così come considero deludente che dall'illustrazione svolta dal sottosegretario Mantica del suddetto piano non emerga alcuna logica nuova; come andiamo ripetendo da anni è impossibile immaginare che il Ministero degli affari esteri sia in grado di riformarsi da solo, laddove l'impostazione che trapela dal piano proposto – che più che altro mi è sembrata un'informativa su tagli e chiusure già decisi – mostra un Ministero degli affari esteri avvilito su se stesso ed incapace di recepire qualsiasi nuova riflessione.

Caro Sottosegretario, generalmente le aziende non chiudono le vecchie linee di produzione prima di aver attivato le nuove, laddove con il suddetto piano si fa esattamente il contrario!

Quanto alle novità informatiche cui lei ha accennato, sono abbastanza anziano da ricordare che ormai da circa quindici d'anni ci si promettono novità nei funzionamenti informatici dei consolati.

È vero che gli sportelli consolari sono stati inventati nella fase precedente alla «macellazione» attuale, ma è altrettanto vero, caro Sottosegretario, che alcuni di essi non aprono perché non vi sono neanche i 15 euro necessari a pagare il biglietto del treno all'impiegato, e questa non è una battuta, perché sono situazioni che posso documentare. Mi chiedo, a questo punto, in che cosa si possa sperare! Peraltro mi risulta che fra qualche mese, i corsi di lingua e cultura italiana chiuderanno! Ritengo, pertanto, che questa razionalizzazione – per utilizzare la sua terminologia – nulla abbia a che vedere con un reale piano di innovazione, né con una vera riflessione sulla missione alla quale è chiamato il Ministero degli affari esteri che, rispetto a quella in capo ai Dicasteri degli esteri di tutto il mondo, è duplice. Infatti, oltre alla conduzione della politica estera e soprattutto alla promozione delle nostre produzioni (come i presidenti Stefani e Dini hanno testé ricordato), al nostro Ministero spetta un compito di assistenza della estesa comunità dei nostri connazionali che va affrontato diversamente e con strumenti di cui allo stato non dispone e dei quali non intende neanche dotarsi, perché farlo significherebbe andare a toccare un mondo che funziona solo chiuso su se stesso. Da questo punto di vista, l'attivazione di sportelli consolari permanenti, l'utilizzo del personale *in loco*, le agenzie e tutto quello che riteniamo utile realizzare sul territorio non rientra nelle spese per la diplomazia o per i ricevimenti, ma nei servizi destinati alle nostre comunità residenti all'estero.

Tra i provvedimenti che più mi hanno colpito del piano illustrato vi sono quelli relativi al Belgio proprio in considerazione delle ricadute che essi avranno sui nostri emigrati ormai anziani, ai quali dopo averli venduti per il carbone, chiederemo anche di connettersi a *internet* per prendere un appuntamento con il consolato, e questo perché è in corso una razionalizzazione!

Esiste quindi un problema di fondo, per cui mi permetto di proporre al sottosegretario Mantica – credo con la condivisione di tutta l'opposizione – di fermare questa razionalizzazione e di aprire un dibattito vero su questa materia, considerato anche che per un risparmio stimato in 8,5 milioni di euro non è possibile continuare a distruggere e tagliare tutti i ponti con le comunità italiane all'estero! Persistere in questa linea sarebbe un atto di cecità politica totale, prodotto unicamente dall'amministrazione degli Affari esteri. Se il Governo condivide le scelte contenute nel piano e continuerà in questa direzione non sarà possibile aprire un dialogo su queste problematiche. Ripeto, si sta parlando di un risparmio di 8,5 milioni di euro, laddove per conseguire quattro volte quella cifra, basterebbe anche solo ritornare agli *standard* di utilizzo dei voli di Stato dell'ultimo Governo. Considero quanto ci viene proposto con questo piano profondamente offensivo, per cui chiedo al Governo di fermare questa operazione di razionalizzazione per aprire un dibattito vero con il Parlamento, un dialogo che non si limiti solo allo svolgimento di audizioni, ma che entri anche nel merito di eventuali modifiche legislative relative, ad esempio, al nostro patrimonio demaniale nel mondo.

Non si può infatti giustificare la chiusura della sede di Losanna ed il conseguente trasferimento di competenze al consolato generale di Ginevra, solo perché in tal caso l'immobile è di proprietà, dimenticando che Losanna è una città centrale. Si tratta veramente di una assurdità e credo che un qualsiasi dirigente d'azienda che proponesse la chiusura della sede di Losanna ed il suo spostamento a Ginevra verrebbe licenziato in tronco!

Chiedo pertanto di fermare questa iniziativa e di aprire la strada ad un reale dibattito che vedrebbe la disponibilità dell'opposizione anche a contribuire alla definizione di modifiche legislative indispensabili per una vera riforma dei servizi consolari.

NARDUCCI (PD). Esprimo apprezzamento nei confronti del Governo e del sottosegretario Mantica per la franchezza con la quale ha affrontato gli argomenti al nostro esame. Aggiungo che se, con l'odierna audizione, si intende realmente avviare un dialogo produttivo per il nostro Paese, questo stesso dialogo deve diventare allora l'elemento principale.

Giudico positivamente anche l'intervento del presidente Stefani; come lui anch'io ritengo che se l'Italia vuole avere un ruolo nel sistema e nel quadro dell'internazionalizzazione economica – questo è il punto centrale su cui chi ha responsabilità di Governo dovrebbe interrogarsi continuamente – e se intende essere protagonista di una politica estera supportata non soltanto da grandi scelte a livello centrale, ma da fatti concreti a livello nazionale, allora non può accettare un'operazione, come quella illustrataci ed eufemisticamente definita di «razionalizzazione», che consiste semplicemente in un piano di smantellamento imposto dai tagli operati ai danni del bilancio del Ministero degli affari esteri che è il più disastroso fra quelli di tutte le nazioni che contano nel G8.

È importante ricordare questo dettaglio viste le flessioni in termini percentuali del PIL e i continui tagli operati ai danni del bilancio del Ministero degli affari esteri.

E tuttavia, visto che si parla di razionalizzazione, mi chiedo allora dove sia in questo piano la programmazione economica, considerato che tutti noi sappiamo che i costi richiesti per la chiusura di una sede annullerebbero, di fatto, l'annunciato risparmio di 8 milioni di euro.

A mio parere, alla base delle scelte di chiusura delle sedi dovrebbero esserci criteri quali la densità dell'utenza per chilometro quadrato o per regione, oppure le distanze, gli organici addetti, le risorse che generano le sedi prese in considerazione e l'importanza strategica.

Onorevole Sottosegretario, sappiamo bene che la decisione di chiudere la sede di Amburgo è legata al fatto che l'ambasciatore Puri Purini sostiene che la sede di Hannover non si possa chiudere per via del Forum sull'energia e della Fiera mondiale dell'informatica, eventi in cui l'Italia svolge un ruolo importante e che avranno per l'appunto luogo in quella città. Ebbene, non credo che in tal caso si possa parlare di razionalità. Si chiude la sede di Amburgo perché sulla scelta originaria di chiudere la sede di Hannover sono prevalse valutazioni strategiche per il nostro Paese. Ma se ciò corrisponde al vero, allora tale criterio deve essere generalizzato.

Riguardo poi alla rete consolare sono state dette cose che non corrispondono alla realtà. Per ciò che concerne la dotazione finanziaria per il 2009, segnalo che i consolati non hanno nemmeno i soldi per effettuare la minima manutenzione e l'ambasciatore Zuppetti qui presente sa a che cosa mi riferisco! Sono state tagliate persino le spese postali. I nostri concittadini non possono percorrere 150 chilometri per votare, semplicemente perché sono state chiuse le agenzie. Ripeto, nessun cittadino italiano, così definito costituzionalmente, in Italia è costretto a percorrere 150 chilometri solo per andare a votare!

Quanto ai tagli e alla loro episodicità, credo si debba impostare una manovra a più vasto raggio e più meditata. Questa non è una questione di maggioranza o di opposizione, posto che stiamo parlando di interessi strategici per l'Italia e il legame con le nostre comunità, seppur fondamentale, non è il solo elemento da considerare nella definizione della rete consolare.

I nostri connazionali contribuiscono enormemente alla valorizzazione dei nostri prodotti e al flusso economico verso l'Italia. Molti sono oggi dediti ad attività economiche ed hanno perciò bisogno di punti di riferimento.

Abbiamo sempre chiesto a cosa servisse avere un'ambasciata italiana in ognuno dei 27 Paesi dell'Unione europea. Non sarebbe invece più importante garantire una presenza sul territorio a sostegno del nostro sistema imprenditoriale e dei nostri connazionali che oggi fanno affari, fanno *business*, apportando un notevole flusso economico verso il nostro Paese?

Altro importante elemento da considerare è che, soprattutto nell'ambito dell'Unione europea, laddove il processo di integrazione è molto

avanzato l'onere dei servizi potrebbe essere trasferito sui Paesi di residenza, ma in tal caso diventa necessario ridefinire i negoziati, rivedere una serie di accordi e garantire la presenza ed il ruolo dei consolati.

Apprendo con soddisfazione che è risultato chiaro ed evidente, soprattutto per la Svizzera, il concetto che le agenzie consolari non possano essere toccate. Non credo infatti che in un Paese in cui è presente una comunità di 520.000 italiani si possano disporre trasferimenti di utenze con leggerezza. Il sottosegretario Mantica ha in proposito affermato che non sono previsti cambiamenti per la sede di Neuchatel, ma occorre considerare che una parte delle competenze ad essa assegnate, ad esempio in materia di contabilità e di anagrafe, sono già state trasferite alla sede di Losanna di cui è però prevista la chiusura. Al riguardo ricordo che la sede di Losanna, caro Sottosegretario, copre il territorio che va da Domodossola fino a Neuchatel; non si tratta quindi di distanze brevi e se è vero che Ginevra dista 70 chilometri, bisogna però considerare la centralità di Losanna, i servizi che fornisce e il territorio che serve, senza trascurare il fatto che, come già ricordato, la sede di Losanna si è fatta carico di alcune competenze di Neuchatel.

Tutti questi elementi, mi portano a considerare il piano illustrato come un piano esclusivamente dettato dalle esigenze imposte dal piano triennale del Governo e quindi niente altro che un insieme di tagli.

Nel prossimo autunno dovremo peraltro far fronte ad emergenze gravissime, quali, ad esempio, l'organizzazione dei corsi di lingua e cultura italiana.

Vi è poi il problema dei visti. Tengo a precisare che la Svizzera genera una quantità enorme di visti ed è di ieri la notizia da cui risulta che la Svizzera è tra i primi *partner* commerciali dell'Italia, collocandosi alle spalle di Germania, Francia, Inghilterra, Spagna e Stati Uniti. In Svizzera, ad esempio, esportiamo la nostra chimica di base; mi rallegro quindi che si sia deciso di non chiudere le agenzie che intrattengono rapporti con il sistema produttivo svizzero!

Credo quindi non si possa continuare ad effettuare scelte episodiche riguardo le sedi e solo sulla base dei criteri imposti dalla manovra finanziaria, senza quindi effettuare una valutazione comparativa dell'effettivo peso specifico delle sedi diplomatiche e delle stesse strategie che il nostro Paese vuole perseguire.

Mi auguro quindi che su queste problematiche si apra un confronto e che prima di addivenire ad una decisione definitiva circa le annunciate chiusure delle sedi, grazie anche all'iniziativa dei Presidenti delle Commissioni esteri di Camera e Senato – che sono certamente persone esperte in materia di politica estera – possa avere luogo un approfondito dibattito nell'interesse strategico del nostro Paese.

Credo che il presidente Dini ricordi l'accesa discussione che ebbi con lui nel 2000 ed anche che in quella occasione fu dato ascolto alle nostre considerazioni circa l'opportunità di procedere ad una moratoria, evitando così di chiudere ben 7 consolati e quindi riuscendo a salvaguardare gli interessi dell'Italia. Mi chiedo ancora come si ritenesse di poter chiudere il

consolato si Newark, considerato che la sede del consolato generale di New York, ubicata nella Quinta strada – una collocazione certamente prestigiosa – non è sicuramente in grado di fornire determinati servizi alla comunità!

Concludo, rinnovando il mio invito al Governo a prestare realmente ascolto alle diverse considerazioni prima di procedere ai provvedimenti annunciati che nei fatti corrispondono solo a dei tagli.

EVANGELISTI (*IdV*). Ringrazio in primo luogo il rappresentante del Governo per aver illustrato il processo di razionalizzazione della rete consolare all'attenzione delle Commissioni esteri di Camera e Senato.

Aggiungo che ovviamente l'odierna audizione ha un senso se produrrà un *feedback* e quindi il Governo terrà conto anche delle considerazioni e delle osservazioni provenienti dalle Aule parlamentari.

Sono arrivato con cinque minuti di ritardo e me ne scuso, ma spero tanto che in quel breve lasso di tempo il Sottosegretario abbia detto ciò che non ho sentito nel prosieguo del suo intervento, e cioè si sia soffermato su una valutazione di carattere politico in ordine al significato ed alle finalità della nostra azione diplomatica e delle nostre iniziative sul piano internazionale. Diversamente, quello odierno non è altro che un incontro di carattere sindacale che ci pone di fronte ad una logica ragionieristica di conti e tagli. Tra l'altro, stando al piano illustrato, si va a sfrondare senza neanche troppa fantasia e coraggio, se alla fine il risultato è un risparmio presunto di circa 8 miliardi di euro che, come evidenziato, probabilmente sarà anche inferiore.

Non ho avuto contezza del contenuto della sua relazione in anticipo, sottosegretario Mantica, ma, visto che lei ha detto che molti ne erano a conoscenza, la prossima volta per non fare discriminazioni sarebbe bene che ce ne trasmettesse una copia direttamente in casella, così ognuno di noi avrebbe la possibilità di leggerla. Aggiungo con tutta sincerità, che ieri avevo in animo di chiamarla per chiederle se fosse possibile avere in anticipo una bozza di tale relazione, cosa che poi non ho fatto perché non mi sembrava corretto nei confronti dei colleghi.

Un modo per ovviare a tale inconveniente potrebbe quindi essere per l'appunto l'invio anticipato di una bozza della relazione oppure, dal momento che oggi probabilmente non riusciremo ad esaurire la trattazione dell'argomento all'ordine del giorno, sarebbe opportuno trovare – come auspico – un'altra occasione per approfondirlo ulteriormente.

Tra gli spunti interessanti della relazione da lei illustrata che meritano di essere approfonditi, vi è ad esempio il ragionamento intorno al processo di informatizzazione; in proposito tra l'altro mi interesserebbe sapere a quando risalga la precedente riorganizzazione.

Mi sembra importante sottolineare che in questi anni ci siamo trovati all'interno di un vortice di cambiamenti sullo scenario internazionale tali da rendere necessario riorganizzare e ristrutturare – in taluni casi anche addivenendo a dei tagli – la nostra presenza consolare e diplomatica sullo scenario internazionale.

Tanto per fare un esempio concreto, di fronte ad un processo di integrazione quale quello di una realtà come l'Unione europea è possibile che tutto resti uguale a sessanta anni fa? Francamente, mi sembra difficile! Per non parlare poi di aspetti quali la velocità dei trasporti, delle comunicazioni e delle informazioni di cui certo non si può non tenere conto. Il collega Razzi, qui presente, mi ha raccontato la sua esperienza di emigrato all'estero e i problemi che incontrano tuttora gli anziani italiani che non hanno imparato né il tedesco, né il francese, pur continuando a vivere fuori dall'Italia. Mi rendo conto quindi del permanere di queste realtà, ma anche del fatto che fortunatamente la situazione è cambiata e proprio in virtù del forte processo d'integrazione in atto.

Da questo punto di vista, proprio perché nel piano illustratoci vedo una logica ragionieristica e non politica, mi si permetta di muovere una osservazione con la quale sono consapevole di sollecitare la sensibilità di alcuni: ebbene, si ritiene davvero possibile che in Sud America non sia necessario apportare alcuna modificazione? Personalmente, considero tale ipotesi del tutto assurda e percorrerla sarebbe a mio avviso come asserire che quello è un mondo a parte solo perché in esso vi sono equilibri ormai consolidati. Ora comprendo, anche sulla base di alcuni degli interventi annunciati, che in determinati casi si sia presa qualche decisione anche tenendo conto delle diverse esigenze; è altrettanto chiaro che ogni volta che s'interviene e si vanno a toccare equilibri consolidati il rischio è quello di determinare situazioni difficili, da cui consegue la necessità di prestare sempre attenzione al personale, compreso quello con contratto a tempo determinato, purtuttavia credo che un certo tipo di valutazione vada effettuata!

Mi chiedo allora: perché non richiamarsi agli stessi criteri di utenza e distanza utilizzati per l'Europa, ad esempio, per quanto riguarda l'Argentina? L'immigrazione italiana in quel Paese e direi in quell'area risale ad un periodo precedente alla Seconda guerra mondiale, e quindi credo che si possa immaginare come sia cambiata in tutti questi anni la situazione dei nostri connazionali in Brasile, Venezuela e Colombia! Eppure, mi sembra che tutto questo non venga in alcun modo considerato.

All'inizio dell'anno, siamo stati con una delegazione parlamentare in Argentina ed in Cile. L'emigrazione italiana verso il Cile – proveniente soprattutto dalla Liguria – data ai primi anni del secolo scorso e quindi in quel Paese oggi esiste una realtà di connazionali, alcuni dei quali anche imprenditori, ormai giunti alla terza o quarta generazione, con esigenze quindi completamente diverse rispetto a quelle dei loro nonni. Mi chiedo allora perché non avere il coraggio di riconoscere questo che è ormai un dato di fatto che riguarda anche Paesi come la Cina o l'India, facendo ricorso ad una logica davvero diversa!

Serve quindi molto coraggio, la questione è però che, quand'anche il coraggio vi fosse, non si dispone comunque dei mezzi e delle risorse necessari a supportarlo, considerato che ogni volta che si vara un provvedimento nell'Aula di Montecitorio, se servono fondi, si vanno a prendere tra le risorse destinate al Ministero degli affari esteri (tanto per fare un esem-

pio sono stati tagliati i fondi per la cooperazione). Se questo è vero, allora dobbiamo però avere anche la franchezza di dire che il problema consiste nei tagli continuamente operati in particolare in quest'ultimo anno.

Vi è poi un altro aspetto da considerare cui si è fatto cenno, ma al quale non è stato dato il dovuto rilievo. Mi riferisco al fatto che a fronte degli *spot* propagandistici sulla vicenda dei barconi di immigrati, che come è noto rappresenta solo il 5 per cento dell'immigrazione clandestina, si trascura che – secondo quanto riportato anche dalla stampa – c'è una parte di essa che entra con i tir, mentre la restante parte, quasi il 90 per cento, giunge nel nostro Paese attraverso normalissimi e banalissimi visti turistici, il che significa che c'è qualcosa che non funziona e su cui occorre riflettere.

Mi avvio a concludere ribadendo che se l'intenzione è quella di dare realmente luogo ad un confronto su questa materia, da parte del Gruppo dell'Italia dei Valori, a nome del quale intervengo – immagino che il collega onorevole Razzi vorrà al riguardo entrare più nello specifico – non vi saranno pregiudizi di sorta; siamo infatti disponibili a misurarci e ad apportare anche il nostro contributo ai fini di una migliore riorganizzazione della presenza politica, diplomatica e consolare del nostro Paese all'estero, a patto però di farlo secondo una logica che non sia meramente ragionieristica.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se i tempi me lo concedono, vorrei rispondere subito all'onorevole Evangelisti.

BARBI (PD). A mio avviso sarebbe opportuno che il sottosegretario Mantica svolgesse la sua replica tutta insieme.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo brevemente ed unicamente in riferimento a quanto osservato dall'onorevole Evangelisti su una mia battuta, che non vorrei fosse equivocata, per precisare che non sono state distribuite bozze né anticipazioni della mia relazione. Ciò detto, essendo quelle in esame problematiche estremamente sentite soprattutto in Europa, era logico che l'argomento destasse da tempo un certo *gossip*, per di più era noto che i cambiamenti avrebbero riguardato non più di 10 sedi, e quindi immagino che non sia stato difficile ipotizzare quali fossero quelle interessate.

PRESIDENTE. Colleghi, considerato il concomitante inizio dei lavori dell'Assemblea e dal momento che vi sono altri colleghi che intendono intervenire e che il Sottosegretario deve svolgere ancora la sua replica, d'accordo con il presidente Stefani, si ravvisa la necessità di rinviare il seguito dell'odierna audizione ad una prossima seduta che fisseremo tenendo ovviamente conto anche della disponibilità del sottosegretario Mantica. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Prima di concludere desidero ringraziare sia gli intervenuti che il sottosegretario Mantica per la sua odierna partecipazione e per essersi reso

disponibile a tornare in questa sede per riprendere una discussione che auspico possa riguardare non solo la questione della razionalizzazione della rete consolare, ma anche – come indicato da un certo numero di colleghi – il ruolo che l'Italia deve ricoprire nella assistenza dei connazionali e delle nostre imprese all'estero, nell'ambito di un approccio più generale che ritengo potrà risultare assai utile all'azione del Governo.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,50.

